

«Basta con i clandestini»

Mantovano: «Giro di vite contro chi li ospita e li sfrutta per i militari in città grande favore della popolazione»

NOMADI

«Il censimento dei campi per garantire condizioni di vita dignitose»

di Massimo MELILLO

Sbarchi continui di clandestini spesso finiti in tragedia, episodi di violenza diffusi, criminalità sempre più aggressiva: il clima non sembra poi tanto cambiato rispetto ai mesi precedenti, quando i militari non pattugliavano le cosiddette città a rischio.

Onorevole Mantovano, qual è la situazione al momento?

«E' difficile dare una risposta unitaria - dice il sottosegretario all'Interno - ed anche se sono stati arrestati importanti esponenti di Cosa nostra, la criminalità mafiosa sta vivendo una fase di stallo, ma nonostante i colpi subiti non è inerte. In Campania e Calabria la situazione è diversa poiché la ramificazione criminale controlla appalti, rifiuti e condiziona le amministrazioni locali. Non dimentichiamo poi che la 'ndrangheta calabrese è il principale raffinatore di droga. Molti i successi delle forze di polizia e, grazie alla nostra azione, oggi è più facile sottrarre i beni alla malavita. In Puglia la situazione è sotto controllo ma la lotta alla criminalità organizzata è un braccio di ferro, che richiede anche l'impegno dei cittadini. In alcune zone siciliane, come in quella palermitana c'è un risveglio della cittadinanza nella lotta antimafia».

Perché continuano gli sbarchi a Lampedusa?

«Stabiliamo un punto: coloro che arrivano sono non più del 25% di quelli che entrano in Italia, gran parte dei quali giungono con il visto turistico ed allo scadere del novantesimo giorno non fanno ritorno nel proprio paese d'origine. Tutto ciò rende il lavoro delle forze di polizia molto complicato».

Il governo Prodi veniva accusato di poca fermezza riguardo ai clandestini, che nonostante il giro di vite del ministro Maroni continuano ad arrivare in Italia.

«Tra coloro che partono dalla Libia solo una minima parte sono perseguitati politici, la maggioranza proviene da Egitto, Tunisia e dal lontano Marocco, che dista 2.500 chilometri. Da quest'ultimo paese ne arrivano dieci volte di più perché la Spagna, a loro più vicina, ha adottato misure più rigorose. Noi, al contrario di Zapatero, non spariamo contro i clandestini, ma lavoriamo per raggiungere accordi con la Libia.

C'è la necessità di riconoscere quote privilegiate di ingresso nel nostro paese in cambio di un maggiore controllo alle proprie frontiere: così abbiamo azzerato i flussi dall'Egitto e dallo Sri Lanka nel 2002 e 2003.

Ci sono dunque responsabilità della Libia?

«La trattativa in corso punta a risolvere la questione, tenuto conto che la Libia ha confini difficili da controllare. Il problema resta quello della volontà politica. La Libia usa questo strumento per raggiungere il proprio obiettivo, che è quello di concludere l'accordo di riparazione. Nelle prossime settimane Berlusconi incontrerà Gheddafi e sono certo che la questione si risolverà».

Per il rimpatrio degli irregolari esistono accordi bilaterali?

«Certo che esistono, però l'iniziativa va rilanciata muovendosi su un duplice fronte: riconoscere le quote privilegiate ed essere disponibili a riprendersi i clandestini».

L'altro paese con cui ci sono forti dissidi è la Romania. A che punto sono i rapporti con questo paese?

«Ci sono dei problemi da risolvere. La Romania è un partner europeo e valgono regole comuni di sicurezza, l'Europa deve favorire la soluzione di questi problemi, che sono esplosi in tutta la loro drammaticità. Si tratta di mettersi a tavolino e riconoscere quello che è accaduto: una quantità consistente di criminali sono arrivati in Italia poiché il nostro sistema giudiziario è più lassista. E' ovvio che la questione va affrontata in termini di cooperazione di polizia, dobbiamo però ribaltare il

messaggio: l'Italia non è il Bengodi dei criminali».

Anche con l'Unione europea non sono mancate le polemiche, soprattutto sulla schedatura delle impronte dei bambini rom.

«Con il censimento dei campi nomadi abbiamo operato una svolta per garantire condizioni di vita dignitose e contro lo sfruttamento dei bambini, utilizzati per accattonaggio, spaccio e furto».

I clandestini non sbarcano più in Puglia, ma nella nostra regione sono migliaia gli irregolari che lavorano nell'agricoltura e nell'edilizia. Come intendete regolarizzarli?

«Sono state elevate le sanzioni per chi occupa clandestini e previsto il sequestro e la confisca degli immobili dati a chi non è in regola. Bisogna trovare quanto prima la soluzione per coloro che lavorano in nero onestamente e con dignità».

I militari nelle strade danno l'idea di città assediate e non piacciono a tutti. Basteranno per uscire dall'emergenza?

«Nessuno ha mai detto che sono la bacchetta magica per risolvere l'emergenza sicurezza. Ci siamo trovati davanti un vuoto di organico delle forze di polizia pari a 25.000 unità. Per ora ne entreranno in servizio 2.000 ed entro l'anno bandiremo altri concorsi. I tremila militari sono un contributo alla sicurezza e non ho la percezione delle città assediate, anzi riscontro un grande favore da parte della popolazione e lo stesso sindaco di Bari ha modificato un suo precedente atteggiamento critico».